Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Agosto 1995

Anno XXI - n. 14

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERCHÉ « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A QUEL CHE È DETTO » (S. Bernardo)

L'EVOLUZIONISMO un mito duro a morire

E nondimeno trattasi di un vero mito, che disonora la scienza e la ragione, come scrive e dimostra il compianto mons. Pier Carlo Landucci, ottimo conoscitore dei problemi scientifici (era laureato in ingegneria) oltre che pio sacerdote, nel seguente articolo già pubblicato su Palestra del Clero *(15 febbraio 1985) col titolo* Darwinismo: crollo di un mito, *che riprendiamo opportunamente ridotto e con sottotitoli della nostra redazione.*

«Complesso d'inferiorità»

Per lodevole rispetto della scienza — fondato sull'amore della verità, di cui la scienza si presume largamente depositaria — si è alquanto renitenti, anche nel campo cattolico, ad attaccare e rifiutare appieno la dottrina evoluzionista. Pio XII stesso, nella celebre *Humani Generis* (1950), pur essendo lontano dall'approvare l'*evoluzionismo* (contro quanto spesso si afferma, con erronea interpretazione di tale fondamentale Enciclica) e pur rifiutando il *poligenismo*, «non proibì di fare oggetto l'evoluzionismo di ricerche e di discussioni, in conformità all'attuale stato delle scienze e della teologia». Ciò è detto, in relazione all'ipotesi della formazione evolutiva del «corpo» di Adamo. Tale permesso di «ricerche e discussioni», pur non costituendo alcuna positiva approvazione prospetta tuttavia una qualche possibilità di tale formazione evolutiva (salva l'immediata creazione dell'anima spirituale). La creazione divina di quel corpo «con polvere del suolo» (*Gen.* 2,7) non potrebbe interpretarsi anche (nel quadro delle schematizzazioni dei tempi della Genesi biblica), anziché come atto istantaneo, come risultanza di lunga evoluzione, realizzatrice (con opportuni *diretti* interventi divini *integrativi*) del piano divino?

Nelle recenti celebrazioni centenarie darwiniane, si è nuovamente evitato, anche in pubblicazioni di alta responsabilità cattolica, lo scontro diretto antievoluzionista, preferendo considerare piuttosto i punti di possibile concordanza con la fede e con la narrazione biblica, soprattutto a riguardo del punto cruciale dell'origine del corpo umano. C'è perfino chi ha ritenuto addirittura conciliabile con la fede un totale e radicale evoluzionismo, ammettendo cioè solo, quanto all'intervento divino, la divina *creazione* della *materia primordiale*, la quale sarebbe *intrinsecamente* capace (per una teilhardiana, intrinseca tendenza perfettiva) del progressivo, spontaneo, perfezionamento evolutivo, previsto dal Creatore, realizzando con ciò il piano divino. Questa radicale prospettiva è stata anzi spesso presentata come esaltatrice della potenza e gloria di Dio, precisamente per avere Dio creato questa materia, così mirabilmente e spontaneamente capace di progressiva evoluzione. Ricambiando l'omaggio di un mio estratto antievoluzionista, inviato al prof. G. Montalenti, Presidente della Accademia di Lincei, tenace evoluzionista, questi mi mandò, oltre un contraestratto evoluzionista, una nota relativa al convegno internazionale sulla evoluzione dei Primati e sulla comparsa dell'uomo, tenuto nel maggio 1982 (centenario della morte di Darwin), proprio all'Accademia Pontificia delle Scienze, in Vaticano. In tale nota, bensì sulla autonoma responsabilità degli scienziati intervenuti, ma pur nel quadro di questa significativa iniziativa vaticana, è stata affermata la comparsa dell'uomo nella discendenza dei Primati, secondo appunto lo schema evolutivo.

Questo orientamento più o meno condiscendente all'evoluzionismo, anche nel campo religioso e cattolico, è un riflesso, trascinante, particolarmente sintomatico, dall'orientamento scientifico generale, perché proprio nel pensiero cattolico, illuminato dalla dottrina della «creazione» dal nulla e della creazione del primo uomo, secondo la Genesi, si sarebbe altrimenti dovuta delineare una combattiva opposizione.

La fiducia nelle dottrine scientifiche moderne e in particolare nell'evoluzionismo darwinista, è psicologicamente alimentata da una specie di «complesso d'inferiorità» di fronte agli scienziati di chi non è addentro ai problemi scientifici. Come è possibile — si pensa — che, quanto all'evoluzionismo, siano caduti in errori tanti scienziati, che in grande maggioranza (le eccezioni, benché non poche, in aumento e validissime, non fanno eco) lo ammettono? La martellante propaganda divulgativa (del tipo miseramente acritico di un Piero Angela alla RAI-TV e di tante pubblicazioni) fa il resto.

Classico è poi l'equivoco di trasferire in alcune astratte e ipotetiche teorie scientifiche la fiducia e l'ammirazione meritate dalle grandiose scoperte scientifiche, tecniche e sperimentali, che riguardano invece piani radicalmente diversi.

Una clamorosa illusione

Ma ormai la situazione è chiarita. L'evoluzionismo propagandato dalla scienza contemporanea non è una *clamorosa illusione*, un «falso» che umilia e offende la vera scienza. È ciò che

edremo, con massima semplicità e assoluta certezza. Di fronte a tale fatto non sono più ammissibili posizioni moderate e di mediazione. È un dovere far crollare quel falso mito.

Ma occorre partire da un chiarimento di base, per non cadere altrimenti in confusioni ed equivoci, purtroppo assai comuni nel trattare questi problemi. Qual è l'evoluzionismo generalmente affermato dalla scienza e universalmente divulgato?

L'essenza dell'evoluzionismo, normalmente presentato e divulgato oggi come conquista certa della scienza — l'evoluzionismo a cui mi riferisco in queste note — sta nel far derivare *tutta* la sterminata scala delle specie del regno vegetale e del regno animale dalle sole cieche attività fisico-chimiche della materia, mediante il solo felice gioco del caso e il solo setaccio perfettivo della darwiniana selezione naturale, con esclusione quindi di qualsiasi intervento estrinseco ordinatore e finalizzatore.

Anche l'evoluzionista mitigato che ammetta un intervento diretto divino o solo per il passaggio al piano della razionalità (creazione dell'anima spirituale, magari con qualche idoneo adattamento per il corpo in cui è infusa) o anche per l'antecedente transito al regno vegetale e al regno animale, ricade in tale essenziale evoluzionismo per *tutta* la sterminata scala delle specie *entro* quei precedenti regni.

Le presunte prove del «fatto» evolutivo

Le prove fondamentali che renderebbero certissimo il«fatto» sono tratte, come è ben noto, dalla paleontologia (progressiva comparsa delle specie, correlate all'ambiente), dalla anatomia comparata (rassomiglianze generali, organi «omologhi», organi «rudimentali») dalla embriologia (rassomiglianza degli embrioni: l'«ontogenesi» che ricapitolerebbe la «filogenesi»), dalla genetica (comune struttura cromosomica di tutti i viventi).

Paleontologia. Progressiva comparsa delle specie. Ciò prova l'«evoluzione», cioè il *comparire progressivo* delle forme, non l'«evoluzionismo», cioè il loro comparire per «caso», per il solo casuale gioco delle attività materiali. Tale progressività si oppone anzi all'ipotesi di una autonoma, cieca attività materiale. Questa infatti è incapace di preferire il «più» al «meno»; anzi tende al meno, al degradamento energetico, all'irreversibile, al disordine (aumento dell'«entropia»). Tale comparsa è invece perfettamente coerente con la prospettiva di un piano creativo, *ordinato* e finalizzato alla culminante comparsa dell' uomo. La paleontologia, anziché avvalorare l'evoluzionismo, è conferma di un divino piano e intervento creativo.

Anatomia comparata - Generali rassomiglianze strutturali e funzionali. Tutto l'opposto di quelle che si attenderebbe dal puro gioco del «caso» per il quale non ha senso alcuna preferenza per l'uno o l'altro modo organizzativo, né l'esistenza di un «piano» base fisso. Tali rassomiglianze costituiscono invece una clamorosa rivelazione di una sapientissima razionalità e *unitarietà* del «piano» costruttivo che postula l'intervento creativo del divino Artefice. Gli «organi rudimentali» (appendice, coccige, ecc.)? Ne è stata, via via, scoperta la utilità (o funzionale attuale o passata) presentandosi quali residui (per es. i germi dentari del feto di balena) di elementi utili per la iniziale strutturazione dell'individuo (nella balena che non ha denti, per la idonea strutturazione della mascella). Esclusione del «caso» e conferma dell' intervento creativo.

Embriologia - Rassomiglianze embrionali. Non «ricapitolazione della filogenesi» (Haeckel), ma ovvia rassomiglianza macroscopica delle prime fasi embrionali — anzi fin dalla uguaglianza esterna delle microscopiche cellule uovo fecondate — prima delle divergenti attualizzazioni di sviluppo. Ancora conferma dell'unitario piano base di sviluppo.

Genetica - Comune struttura cromosomica. Questa comune struttura cellulare e dei cromosomi delle cellule in tutti i viventi, viene addotta oggi addirittura come riprova fondamentale dell'evoluzionismo. Ma, nuovamente, ciò è l'opposto della realtà. La scoperta infatti delle strutture cromosomiche in cui è racchiusa la «programmazione» genetica dell'individuo, anziché riflettere una «autonoma» e «casuale» produzione evolutiva di tutte le specie, svela il segreto «vincolante» di queste intime strutture su tutto lo sviluppo specifico degli individui ed evidenzia ancor più l'unitario e razionale intervento creativo del piano base costruttivo generale che scende, oltre la unitarietà macroscopica embriologica, fino a questa unitarietà microscopica.

Dunque le «prove» fondamentali del presunto «fatto» spontaneamente evolutivo sono nulle.

Come si «spiegherebbe» il fatto evolutivo

Tutto dipenderebbe dalle «casuali» mutazioni e dalla selezione naturale, la quale conserverebbe e avvantaggerebbe, via via, le «mutazioni» favorevoli e perfettive.

Per puro caso, senza cioè alcun preordinato finalismo, il gioco delle varie attività fisico chimiche sarebbe sboccato in una strutturazione di idonei atomi e idonee molecole disposte secondo le posizioni della catena dell' acido (DNA) costitutivo dei «cromosomi» dei «nuclei» delle cellule, determinando così i primi processi di sviluppo vitale, sviluppo regolato appunto, come si sa, dalle varie posizioni delle parti (i «geni») di tale catena. Si è trattato soltanto di ordinare quegli atomi e quelle molecole in uno dei tanti casuali modi in cui possono trovarsi ordinati. Finalmente è capitato *casualmente* il modo alimentatore della vita: le molecole della vita. Tra le «mutazioni» strutturali di tali molecole, determinate dal gioco delle forze materiali interne e ambientali, ne sarà poi «casualmente» capitata un'altra favorevole e perfettiva, che avrà fatto salire di un piccolo gradino di perfezione quel primo grumo vivente, consolidandone selettivamente, l'esistenza al confronto degli altri. Così sarà avvenuto per un'ulteriore mutazione perfettiva e favorevole. E così via. A forza pertanto di «casuali» mutazioni, più o meno piccole o grandi, si sarà formata tutta la scala delle specie viventi. È chiaro infatti che in questa scala vi è una graduazione progressiva di perfezioni, che possono essere raggiunte per piccoli salti perfettivi, selettivamente favorevoli. È solo questione di numero di tentativi e di lunghezza dei tempi.

Prima di passare alla confutazione definitiva di questa prospettiva evoluzionista, è utile evidenziare, subito, due aspetti sintomatici della miopia scientifica evoluzionista: circa l'essenza della vita e circa le entità spirituali.

L'illusoria «spiegazione» della vita

L'illusione in cui è caduta tanta parte della scienza più specializzata (a cui si è tanto largamente accodata l'opinione pubblica) di essere stata ormai scoperta e risolta in termini puramente meccanicistici l'essenza della vita (il «Nobel» Jacques Monod in testa), è talmente clamorosa e inescusabile da non potersi passare sotto silenzio. Anche perché questa interpretazione meccanicistica della vita è così strettamente legata all'evoluzionismo — e addirittura imposta da esso — che nella confutazione di tale illusione già risulta confutato l'evoluzionismo stesso.

L'illusione consiste nel ritenere di avere spiegato il segreto della vita con la scoperta — certo mirabile — della microscopica struttura molecolare filiforme, a doppia elica, di quell'acico «desossiribunucleico» (Desossiribo-

Nucleico-Acido=DNA), essenziale costitutivo dei «cromosomi» dei nuclei delle cellule. [Segue la spiegazione scientifica di detta struttura].

Si delinea subito la suggestione di assimilare il vivente a un meccanismo inanimato di cui si conoscono i pulsanti.

È proprio questa pretesa sostanziale conoscenza che costituisce l'illusione. Illusione consistente precisamente in tale assimilazione. Il segreto di una macchina è conosciuto quando sono noti non solo i pulsanti e i collegamenti interni, ma anche il modo fisico chimico di azione di tali collegamenti e dei conseguenti movimenti. Nell'entità vivente invece tale interno modo di azione resta *totalmente* misterioso. Sono stati scoperti bensì strutture molecolari e fatti collegati tra loro («geni» opportunamente posizionati, acidi trasmettitori, «enzimi», ecc. ecc.), a differenza dei meccamismi artificiali, i modi di quelle mutue attività restano ignoti. Perché quel «gene»? quella sua posizione? quell'effetto della sua attività? quella sua colleganza con quell'«enzima», ecc. ecc.? E come possono queste complicatissime, microscopiche strutture dominare la materia fino ad assumerla dal di fuori e sollevarla alla perfetta struttura macroscopica del vivente maturo? alla attività conservativa «immanente»? alla capacità di «autoriparazione»? alla capacità di «autoriproduzione»? Questo il segreto della vita e della sua trascendenza. Questo il suo mistero.

E attenti ora. All'illusione di aver risolto meccanicisticamente il mistero della vita, gli evoluzionisti aggiungono poi una impressionante incoerenza. Mentre da una parte assimilano il meccanismo della vita a quello di una qualsiasi macchina artificiale, dall'altra passano, quanto all'origine, in radicale contrapposizione. All'opposto infatti delle macchine la cui «finalizzata» struttura riconoscono ovviamente dovuta all'estrinseco intervento di un intelligente artefice, hanno il coraggio di negare assolutamente tale intervento per il meccanismo immensamente più complesso della vita, attribuendolo a puro effetto evolutivo del casuale gioco delle cieche forze fisico chimiche. Crollo del buon senso!

Le realtà spirituali

Ancora, prima di affrontare l'argomento decisivo, un'altra breve riflessione sulla sperimentata esistenza di realtà spirituali. Se, come ho detto sopra, la trascendenza della vita rispetto al puro piano meccanicistico fisico chimico già costituisce una confutazione dell'evoluzionismo ancor più lo confuta l'esistenza di queste superiori realtà, dato che l'evoluzionismo parte dal radicale presupposto che tutta la realtà cosmica sia materiale e che tutto debba quindi spiegarsi col gioco della materia e della sua energia. E questo perché solo i fatti materiali sarebbero oggetto di diretta esperienza e di indagine scientifica.

Risalta subito, con impressionante evidenza, l'apriorismo contraddittorio e antiscientifico di questa limitazione imposta alla realtà. Si ripete la grettezza intellettuale di quei clinici che irridevano i microbi di Pasteur perché in quelle limpide soluzioni non vedevano niente.

Naturalmente basta la certezza — sperimentale — anche di una sola entità totalmente immateriale perché risulti trasceso nel cosmo il piano della pura materia ed evidenziata l'esistenza di un superiore piano spirituale. Tale esperienza è costituita dal fenomeno del pensiero umano, dal fatto sperimentale dello sbocciare delle idee: realtà pienamente sperimentali, come lo è il fatto che pensiamo, studiamo, parliamo (e ciò prescindendo dal «come» tale fenomeno si produca e dalla sua colleganza con le attività sperimentali, materiali del cervello: attività che bloccano ingenuamente l'attenzione di tanti studiosi, come se tutto si riducesse ad esse, mentre si tratta solo di un contributo «strumentale», come spiegherò). Naturalmente va distinto l'oggetto delle idee (che può essere materialissimo: «idea» di montagna, ecc.) dalla intrinseca entità delle idee stesse. Queste costituiscono un dato sperimentale di massima immediatezza e certezza per l'immediata riflessione cosciente di chi le formula o le ascolta dalle altrui parole. Consideriamo dunque lo sprigionarsi di una qualsiasi «idea». Indipendentemente dal suo «oggetto» (o totalmente immateriale: idee di «verità», «virtù», ecc. o materiale: idea di montagna, ecc.), essa, intrinsecamente, è priva di qualsiasi dimensione, misura, componente materiale. Ciò è ovvio per «oggetti» immateriali, ma lo è anche per «oggetti» materiali. L'idea di montagna, per es., non ha dimensione, peso, ecc., tanto è vero che si riferisce a qualsiasi montagna. Che sia un'entità sperimentale, non c'è dubbio: prima non c'era, poi c'è. Che sia intrinsecamente immateriale, è un dato di coscienza e di riflessione di ognuno. Ecco dunque un'entità sperimentale totalmente immateriale. Ed essa rivela — con la certezza della proporzione che deve esservi tra causa ed effetto — una fonte *adeguata* di tale effetto: l'anima intellettiva umana, pure totalmente immateriale e quindi spirituale. La sua colleganza con la «strumentalità» del cervello materiale non infirma minimamente la sua essenzialità spirituale, quale proporzionata causa «principale» dell'effetto: «idea» (analogamente come, per es., lo «strumento» del filo conduttore pur condizionando l'energia elettrica, non ne infirma l'essenziale natura e il suo potere efficiente; o come il necessario «strumento» del pennello non toglie che il pittore sia il solo «autore» del quadro; ecc.).

La riduzione evoluzionistica di tutta la realtà al puro piano materiale fisico chimico, rivendicata addirittura dagli evoluzionisti come certezza sperimentale, è dunque smentita appieno dalla più evidente esperienza.

Confutazione radicale dell'evoluzionismo

La confutazione apparirà semplicissima, evidenziando con ciò tanto più la gravità di questo inganno quasi generale della scienza moderna.

Si è partiti dal fatto ovvio che nel passaggio della materia inanimata ai primi viventi, fino, via via, ai viventi superiori vi è come una scala di progressivo perfezionamento, la quale si è attuata lentamente, in lungo spazio di tempo.

Nessuno pensa minimamente (pur partendo dall'aprioristico presupposto della riduzione di ogni vivente a puro complesso materiale-energetico, fisico-chimico) che a un certo adatto momento, da una fortunata convulsione della iniziale materia abbia potuto sgorgare *istantaneamente* un perfetto individuo umano. Nessuna difficoltà invece sembra esservi a supporre che una fortunata combinazione fisico chimica sembra abbia potuto far compiere a un grumo di materia un primo piccolo passo (un qualche abbozzo di vita) nella scala dei viventi, abbia fatto cioè salire la materia a un primo gradino nella scala del progressivo perfezionamento, gradino che, per felici circostanze ambientali, si sia consolidato. Similmente si possono supporre altre casuali, felici combinazioni che abbiano determinato e consolidato un ulteriore perfezionamento, la salita cioè di un altro piccolo gradino di quella scala. E così, di gradino in gradino, sfruttando i lunghissimi tempi a disposizione, la materia può essere giunta al vertice dei viventi, all'uomo.

L'inganno è tutto racchiuso in tale prospettiva. Più precisamente, vanno considerati in essa, insieme al fondamentale frazionamento della scala evolutiva, le due associate illusioni, che tanto più evidenziano l'inganno: la omogeneizzazione delle tappe evolutive e le supposte incompiutezze specifiche.

Analizziamole successivamente.

Frazionamento - I piccoli gradini e il lunghissimo tempo del supposto processo evolutivo, contrapposti alla prospettiva di un balzo «istantaneo», puramente «casuale», dal «caos» iniziale a questo attuale «vivente superiore» — balzo considerato da tutti assolutamente impossibile — deviano l'attenzione (mediante un fattore anche psicologico che scavalca quello razionale) dal motivo essenziale dell'impossibilità di quel balzo «istantaneo», inducendo ad attribuire tale impossibilità alla sola «istantaneità», eliminata la quale cadrebbe l'impossibilità stessa. Il motivo essenziale è invece la clamorosa frattura tra la iniziale caotica struttura della materia e la strutturazione mirabilmente ordinata di questo attuale vivente superiore. La «istantaneità» non fa che evidenziare che tale frattura è assolutamente insuperabile con la sola «autonoma» e «cieca» attività materiale. Ma la insuperabile frattura resta identica in entrambe le prospettive, sia della «istantaneità» che del lunghissimo «frazionamento». Anzi in questa seconda prospettiva evoluzionista, come vedremo subito, l'insuperabilità si accresce, tanto più quanto maggiormente è lungo il frazionamento. Infatti, all'assurdo che questa struttura vivente superiore sia sgorgata istantaneamente, per caso, dal «caos» primordiale si aggiunge l'incommensurabile assurdo che nella materia si sia *continuamente* riprodotto, sempre per caso, il fenomeno della idonea complessificazione, senza retrocessioni disgregatrici (aumento della «entropia») e sempre in sostanziale linea progressiva, fino allo sbocciare di questo superiore vivente. Al caso cioè, non solo non dovrebbe attribuirsi una volta tanto, la formazione di questo vivente, ma anche il lunghissimo dominio di tutte le spontanee attività fisico chimiche, fino a questo perfetto sbocco finale.

Incompiutezza - L'illusione della spontanea progressione evolutiva conduce facilmente all'ulteriore equivoco di valutare le specie inferiori come realizzazioni incompiute e quindi imperfette rispetto a quelle superiori: la scimmia realizzazione imperfetta dell'uomo, che per successivi perfezionamenti ha salito gli ultimi gradini, fino all'uomo; e così via. E questo in tutti i filoni evolutivi. L'equivoco nasce dalla inesatta concezione di «imperfezione» e «perfezione» nei viventi. Nessuno è assolutamente «perfetto», evidentemente, se non altro per la vulnerabilità, le malattie, l'invecchiamento, la morte. Vi saranno inoltre certamente *gradi* diversi di *perfezione*, culminanti complessivamente nella specie umana. Si deve parlare tuttavia, per ogni specie vivente, di struttura «perfetta» quando sia adeguata alle necessità normali del suo piano di esistenza, pur trattandosi nelle rispettive specie di livelli diversi, secondo la scala delle perfezioni specifiche. Quando mancasse tale adeguatezza dovremmo parlare di strutture «incompiute» rudimentali, quali per es. si hanno negli embrioni dei nascituri con gli abbozzi di organi ancora incapaci di azione coordinata e attiva. Sta pertanto il fatto *sperimentale* che, tanto i reperti paleontologici quando le specie viventi si presentano con strutture perfette, ossia in sé «compiute», il che risalta, sotto certi aspetti, nelle specie inferiori. Perfette nell'uomo quanto per la zanzara, il ragno, la pulce ecc. Gli insetti anche minimi, nella loro struttura adeguata al proprio piano di vita (a prescindere se rispetto all'uomo utili o dannosi: problema estraneo a questa nostra analisi) risultano un compiuto e stupefacente capolavoro della natura. Nel mondo vegetale si pensi anche solo a certe sofisticate conformazioni per facilitare l'impollinazione da parte degli insetti, in cui si delinea un quadro di sorprendente unificazione e solidarietà tra i due regni vegetale e animale. Per fissare le idee su qualche altro particolare esempio e senza poter qui entrare nei dettagli, si pensi al capolavoro (anche estetico; qualità estranea alla pura realtà materiale) d'un cavallo da corsa, alla perfetta linea dinamica e sgusciante di uno squalo, al variopinto colibrì che può restare fermo in aria a succhiare il nettare, mediante 70 vibrazioni delle ali al secondo, alla incredibile macchina predatrice a scatto della «mantide religiosa», alla organizzazione sociale e divisione per caste delle api, delle termiti, delle formiche, alla sbalorditiva strategia degli animali di tutte le specie, fino ai minimi insetti (nei quali anzi tanto più risalta) per preservare, nutrire, perfino imboccare all'occorrenza la prole e tutto ciò in maniera onerosissima per i genitori, che spesso neanche vedranno la prole e tanto meno ne trarranno vantaggio: meraviglia e perfezione degli animali e dei loro istinti preservativi della specie. Un rinomato professore evoluzionista, cercando e ricercando, non seppe contrappormi che l'Ornitorinco australiano (scoperto nel 1797) il quale, tra l'altro, stranamente, pur essendo mammifero è oviparo e faceva pensare a una struttura rudimentale e di transazione. Ma, studiato bene, è stato poi invece riconosciuto come un capolavoro di perfezione, pienamente idoneo al suo ambiente vitale. L'evoluzionismo, per non cadere altrimenti nell'assurda «istantaneità» della comparsa delle specie viventi, deve necessariamente supporre che le «perfette» strutture attuali siano state precedute da «progressive» strutture essenzialmente imperfette e «incompiute». Ma di queste, come si è visto, non v'è nessuna traccia sperimentale, né attuale, né paleontologica. Né potrebbe esservi, data la impossibilità intrinseca del fatto, perché una struttura essenzialmente «incompiuta», in quanto ancora inadeguata, è incapace di attività costruttiva utile per la realizzazione perfettiva e può anzi turbare e danneggiare l'equilibrio operativo già in atto. (Perché, per es. l'embrione umano è incapace di autonoma vita esterna? Perché ancora «incompiuto», rispetto all'individuo idoneo a tale autonomia). Dunque progressività negata dai fatti e impossibile. Le specie compariscono quindi secondo organici piani, interamente prestabiliti, contro qualsiasi gioco del «caso» e qualsiasi ipotesi evoluzionista: ipotesi che perciò, anche da questo solo fatto, è radicalmente confutata. Si fissi l'attenzione, per es., sull'Epeira, il ragno dei nostri giardini, fabbricatore delle meravigliose tele geometriche tese tra due arbusti. Ecco un emblematico esempio di perfezione strutturale, istintiva, operativa di un vivente di minimo livello. Nella varietà dei luoghi e degli arbusti di sostegno, ogni problema di costruzione e di resistenza di quella impalpabile architettura è risolto con impareggiabile maestria. Stupore nel mirare con quanta disinvolta sicurezza quella femmina (che sola fa la ragnatela) corre con le sue zampette pelose e irsute (peli eretti che sono sensitivi) sopra quella leggerissima tela che bloccherà invece le prede che la urteranno! L'Epeira o getta un «filo ponte» che il vento attacchi a un arbusto vicino, o, svolgendo il filo, si lascia cadere a terra e risale su un vicino arbusto, fissandovi il filo con cui era scesa, stabilendo così il filo principale di sostegno che subito raddoppia o triplica, passando e ripassando su di esso. Da un punto di esso si lascia cadere a terra con un altro filo, lo fissa ivi a un ancoraggio e, risalendo rapidamente su di esso (un altro «exploit») torna al filo principale. Da un altro punto di questo si lascia nuovamente cadere a terra con un altro filo, fissandolo a sua volta, così da ottenere una specie di triangolo (che, con i tre vertici, fissa un piano) di sostegno generale. Con continue, opportune discese e risalite, verrà costruita, entro tale cornice e su tale piano, una «raggiera» di fili, irrobustita al centro con breve spirale. Su tale «raggiera» verrà quindi costruita una «provvisoria» grande spirale a passo largo. Fino ad ora tutto con fili «non adesivi», su cui il ragno si muoverà liberamente. Ed ecco la costruzione della spirale stretta «definitiva», tutta-

con fili «adesivi» (aventi uno strato di muco che li avvolge), idonei per catturare le prede, che il ragno guida con le zampette posteriori (stupore!) e attacca ai raggi. La spirale «provvisoria» verrà distrutta. La microfotografia rivela il terminale della zampetta con due unghie ricurve contrapposte fornite alla base di una dentatura a pettine che, sorprendentemente, invece di impigliarlo, riescono a formare e guidare il filo di seta. Rispetto a quello del baco da seta, questo è più sottile, costituito da fibrina, elastico, più resistente ai solventi, alle umidità, ai cambiamenti di temperatura. Esce da varie «filiere» addominali ognuna costituita da centinaia di microscopici tuboli, solidificandosi appena a contatto dell'aria. La diversa combinazione delle «filiere» può variare e adattare le qualità della seta risultante. Il capo ha 8 occhi semplici (contatto lenti-retina), due uncini mobili per serrarvi e penetrare la preda, iniettando un liquido venefico. Dei succhi digerenti penetrano nella preda, sciogliendo quanto è interno al tegumento e permettendone l'aspirazione nutritiva. Quadro completo di perfetta idoneità e di totale solidarietà funzionale. Manchi o sia immaturo un solo elemento e tutto crollerà.

Enorme incoerenza

La solidità dei fatti e la più elementare, ma rigorosa logica ci portano dunque alla conclusione della *assurdità radicale* e quindi *assoluta falsità* dell'evoluzionismo autonomo e spontaneo. Conseguentemente risulta la *assoluta necessità* dell'intervento di un Artefice sommo, estrinseco alla materia cosmica, che con interventi adeguati iniziali e opportuni seguenti abbia elevato la materia alla finalizzata strutturazione delle varie specie viventi, al di sopra del puro piano fisico chimico, fino a diventare nell'uomo strumento della superiore entità dell' anima spirituale.

Questa assurdità radicale dell'evoluzionismo spontaneo è evidenziata da ben altro che dalla confutazione dei fatti e dei modi prospettati dagli evoluzionisti. Tale confutazione pur essendo orientativa e, pur essendo facile (come si è visto), può anche essere trascurata. Questa assurdità è evidenziata dal crollo dell'illusione del «frazionamento» evolutivo che non solo, come si è visto, mantiene integra l'assoluta impossibilità dello spontaneo superamento della frattura: «materia-viventi-uomo», ma l'accresce. L'accresce per la lunghezza stessa del supposto processo-evolutivo. L'accresce per la moltiplicazione delle specie in ogni filone e dei tanti filoni evolutivi e il moltiplicato impossibile superamento di tante fratture: «materia-specie viventi». L'accresce per la mancanza di specie intermedie — «incomplete» — che rende ancora più netta l'insuperabile «frattura».

Per fissare intuitivamente la misura di questo assurdo dell'evoluzionismo spontaneo, basta riandare all' esempio della statua di Michelangelo.

Potrà quel blocco di materia, staccatosi «per caso» dalla cava e rotolando «a caso» trasformarsi in quella scultura? Eppure questo è ancora niente rispetto all'ipotesi che, in conseguenza di «casuali» dinamismi, dalla «cieca» materia sgorghino non delle statue, ma degli esseri viventi.

È una semplice esemplificazione emblematica, ma che dà il senso, la misura dell'assoluta impossibilità. Quella stessa dell'evoluzionismo spontaneo. Non siamo più nel quadro delle opinioni almeno discutibili. Siamo nell'assoluta certezza, nell'assoluta impossibilità.

Il che non può non indurre, con tutto rispetto, a una riflessione sulla impressionante miopia, anzi sull'accecamento di tanta scienza ufficiale, di tanti illustri scienziati. Soprattutto colpisce l'enorme incoerenza dei due pesi e delle due misure.

Ecco un paleologo che raccoglie una povera scheggia di pietra, nettamente a forma di lancia. Non ha dubbi: «C'è stata la manipolazione di un essere intelligente». Vede, che so io, una Epeira al centro della sua splendida tela accalappiatrice, guarda il volo maestoso dell'aquila, ammira la dinamica perfetta di un puro sangue al galoppo, studia la perfetta linea penetrante di uno squalo, controlla l'incredibile svolgersi di una cellula microscopica, l' uovo fecondato, nel seno materno, fino a divenire il neonato, sente quel fanciullo parlare, lo vede diventare uomo. Sentenzia: «Ecco, in definitiva, la lenta, spontanea, mirabile costruzione dell'attività caotica. Ecco l'opera della cieca materia».

Non è che l'umiliante conseguenza dell'aprioristica, e quindi antiscientifica, negazione del Creatore. «Non si vede allora altra via» — confessò il grande biologo Jean Rostand — che accettare l'evoluzionismo spontaneo.

Così sono calpestate logica ed esperienza. Logica ed esperienza obbligano a capovolgere il discorso. Logica ed esperienza dimostrano l'assurdo dell'evoluzionismo spontaneo, ossia l' impossibilità assoluta che l'ordine del mondo vivente, culminante nell'uomo, dotato anche di pensiero (da inquadrarsi anche nella più vasta considerazione dell'ordine cosmico), sia derivato dalla pura, spontanea attività materiale. Tale ordine postula quindi con assoluta certezza l'esistenza e l'intervento del Creatore e Artefice sommo.

Solo così si salvano la logica, l'analisi rigorosa dei fatti, l'onore della vera scienza.

INTEGRISMO
e
CATTOLICESIMO GENUINO
uno studio comparato
II

L'integrismo

Il termine *integrismo*, coniato tra i protestanti all'inizio del secolo, veniva definito dallo storico americano Ahlstrom come segue: «*L'integrismo non è un movimento indipendente con le proprie dottrine, ma piuttosto un movimento di protesta che milita contro lo "zoccolo duro" del liberalismo*» (21).

Il concetto stesso viene associato ad idee di «*grettezza, bigottismo, odio della cultura, settarismo*» (22). Il Nestore della catechesi postconciliare in Germania, Oswald von Nell-Beuring, definisce l'integrismo «*quel totalitarismo religioso che cerca di trovare tutte le soluzioni a problemi privati e pubblici nella [sola] Fede*» (23). Se a questo aggiungiamo quello che abbiamo detto nell'introduzione, possiamo vedere l' integrismo come una concezione semplicistica, totalitaria e ideologica, in cui la componente ideologica è in netto conflitto con la ragione e la ragionevolezza, la componente totalitaria con la libertà e la maturità dell'uomo, mentre quella semplicistica lo è con la complessità e la variabilità della vita moderna. È in questo senso che si dice *integrista* la Fraternità Sacerdotale San Pio X, nonché tutta la Chiesa da Gregorio XVI a Pio XII, periodo, tra l'altro, segnato — lo dice uno studio ostile all'integrismo della facoltà di Teologia all'Università di Innsbruck

– da «*una restaurazione, un integrismo e un antimodernismo* (24) *con cui riuscì a modellare un'immagine positiva della Chiesa... che si basava sull' autorità... allontanandosi così da un mondo ostile... mentre tutto restava immutato*» (25). A sostegno della controcritica, che può servirsi del metodo storico-critico per dimostrare che questa rappresentazione che la Chiesa fece di sé nell'Ottocento in realtà appartiene al periodo patristico, consigliamo di rileggere il discorso centrale dell'*Apologia pro vita sua* del card. Newman. Torneremo su questo punto più avanti. Per sistemare ancor meglio i concetti, così come ci eravamo proposti di fare, dobbiamo rivedere un momento la storia delle idee moderne sopra accennate e cercare di distinguere i caratteri dei due campi o poli opposti, cioè il Cattolicesimo e il liberalismo.

Cattolicesimo e liberalismo

L'interpretazione cattolica della storia

In una società liberata dal peccato originale con l'adozione del Cristianesimo, la Chiesa e lo Stato sono garanti della stabilità della realizzazione della massima razionalità e di una qualità di vita ottimale ed umana, in opposizione alle tenebre neopagane del cosiddetto *Illuminismo* e alle ombre di morte apportate dalla rivoluzione anticristiana.

L'interpretazione cattolica della filosofia

La filosofia cattolica si può spiegare schematicamente come segue:
teocentricità / teonomia
Ordine soprannaturale di salvezza, rivelazione oggettivamente verificabile / Verità dipendente dal tempo e dalle circostanze

Il sistema è incentrato su Dio ed è sottomesso a quelle Sue leggi che sono dirette all'ordine soprannaturale di salvezza; è oggettivo in quanto la sua veridicità si può controllare in una rivelazione la cui verità è indipendente dal tempo e dallo spazio. Questo trova conferma nella Costituzione Dogmatica *Dei Filius*, promulgata dal Concilio Vaticano I: «*Poiché l'uomo... dipende totalmente da Dio, dobbiamo mostrar-Gli totale ubbidienza di intelletto e di volontà così come ci Si rivela... Tale interpretazione del Sacro Dogma che Santa Madre Chiesa ha proclamata è da applicarsi per sempre*» (26).

L'interpretazione liberale della storia e della filosofia

L'interpretazione liberale della storia

Secondo l'interpretazione liberale della storia, l'Illuminismo avrebbe liberato la società dal giogo dell'oscurantismo clericale del medioevo. La ragione illuminata e i diritti umani proclamati dalla rivoluzione francese segnarono quindi un progresso verso lo Stato ideologicamente neutro e pluralista, arrivando al Cristianesimo vero (che era stato alienato sin dai tempi di Costantino) e garantirono sia il progresso scientifico che lo sviluppo della società. Ciò si opponeva alla tendenza del clero di ostacolare il progresso e di appoggiare i reazionari politici e gli «integristi» religiosi.

L'interpretazione liberale della filosofia

La filosofia liberale si può spiegare facilmente col seguente schema:
autonomia / soggettività
naturalismo, agnosticismo / evoluzionismo, fede nel progresso, storicità del Vero

Il liberalismo sarebbe, secondo il Newman, il «*principio antidommatico*». Questo perché, ci spiega Holzer, il liberalismo «*innanzi tutto presuppone o sostiene l'assoluta indipendenza della ragione del singolo... e della ragione collettiva di una società; in secondo luogo, nega l'assoluta sovranità di Dio nel diritto... sia per quel che riguarda il singolo che per la società...; in terzo luogo, nega il motivo della Fede, ossia l'autorità della Rivelazione divina, consentendo solamente a quelle verità che... la ragione umana è capace e disposta a capire nella situazione storica e personale in cui il singolo si trova ad essere*» (27).

Come già dicemmo, tale interpretazione della storia e della filosofia ad essa sottostante venne introdotta nel Concilio Vaticano II dall'avanguardia e dalle *lobby* del Cattolicesimo liberale ed accettata in linea di principio dalla gerarchia. Le idee furono quindi accettate dai vertici come un «*aggiornamento*» da tempo voluto, che avrebbe messa la Chiesa a pari passo con la vita «moderna», ossia liberale.

Pensiero e teologia modernisti

La conversione dell'ottica liberale nella Fede e nella teologia dà i seguenti concetti nell'ormai noto schema:
libertà religiosa / ecumenismo / tradizione viva

Sono i concetti essenziali nel contrasto tra Fede prima del Concilio e dopo: la libertà religiosa corrisponde al principio di autonomia nel pensiero liberale; l'ecumenismo, come livellamento delle singolarità dell'ordine soprannaturale, corrisponde al principio del naturalismo; la *tradizione viva* corrisponde al principio dell'evoluzionismo. Perché non ci si possa accusare di aver imposto queste disposizioni arbitrariamente, ci richiamiamo a quanto dice il card. Ratzinger su tre documenti conciliari, cioè 1) la *Gaudium et Spes*, che riguarda la Chiesa nel mondo di oggi, in cui si chiede uno sviluppo continuato, un *aggiornamento* e una *tradizione viva*, 2) la *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa e 3) *Nostra Aetate* sui rapporti con le religioni non cristiane e sul dialogo interreligioso, che sua eminenza chiama il «*vero lascito del Concilio*» (28) oppure «*una specie di antisillabo*» (29). Vorremmo inoltre proporre la lettura delle analisi di due rinomati teologi postconciliari, Claude Geffré (30) e Walter Kasper (31), che dicono le stesse cose, spesso con le stesse parole [...].

Quanto al contenuto, lo spostamento dei paradigmi si può spiegare nel modo da noi seguito, anche se per motivi di tempo abbiamo dovuto restringere di molto. All'interessato consigliamo la lettura di *Pierre, m'aimes-tu? Jean Paul II: le Pape de Tradition ou le Pape de la Révolution?* (32) in cui il mio confratello p. Daniel Le Roux, ha trovato prove — migliaia di dati, fatti e detti — a tutti i livelli della Chiesa per comprovare l'esistenza della virata di bordo.

Ecumenismo

Fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa insisteva sul fatto di essere la depositaria della verità voluta da Dio e l'unico mezzo per giungere alla salvezza. I suoi rapporti con altre religioni si potevano intendere solamente alla luce della missione di convertire alla Fede vera, tenendosi una netta distinzione dalle altre concezioni del mondo. Ciò secondo San Paolo: «*Dico che i sacrifici dei pagani son fatti a demoni e non a Dio. Ora, non voglio che entriate in comunione con i demoni*» (1 *Cor.* X, 20) ancora: «*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale unione... infatti ci può essere tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Belial?*» (II *Cor.* VI, 14-16).

La «Chiesa conciliare», invece, propone l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in base al principio di una salvezza universale per tutti (credenti o non), sostenuta in particolare da Giovanni Paolo II (33). In questa ottica, anche le «*chiese separate non sono prive di significato e di importanza come mezzi di salvezza*» (*Unitatis Redintegratio* 3). Altrettanto si può dire delle religioni non cristiane e ne segue che il compito della Chiesa non sta più nell' evangelizzare, nelle missioni o nella conversione, bensì nel fungere da simbolo della situazione salvifica dell'umanità e nello sviluppare un dialogo pacifico tra religioni, culture, razze e nazioni. La stessa idea è sottolineata

dalla storica dichiarazione che Sua Santità Giovanni Paolo II fece ai musulmani a Casablanca il 19 agosto 1985: «*La Chiesa cattolica riconosce il valore della vostra religione e la rispetta. Anche noi Cristiani ci vantiamo delle nostre tradizioni religiose*» (34). Presentando le nuove direttive su *Dialogo e Missioni* il 3 marzo del 1984 lo stesso Papa disse: «*Non si può non capire il bisogno di grande dialogo tra le religioni, le quali hanno più bisogno che mai di cooperare affinché ogni essere umano giunga al suo fine trascendente e aiuti le diverse culture a mantenere i loro valori religiosi e spirituali*» (35).

Libertà religiosa

Fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa si atteneva all'idea dell'ordine sociale cristiano prerivoluzionario, secondo il quale non solo i singoli, ma anche lo Stato e gli enti (ad es. il governo, l'esecutivo, la pubblica istruzione, l'economia, ecc.) hanno bisogno, in conseguenza del peccato originale, di salvezza e perciò dipendono dalla Verità e dalla Grazia di Cristo. Debbono dunque riconoscere Cristo come Signore e Sovrano e confessare che la sua Rivelazione e la sua legge regnano supreme. Inoltre, debbono guardarsi bene dalle idee false e distruttrici e dai vizi.

L'ordine della creazione e della salvezza (il decalogo e la Rivelazione) precede la libertà soggettiva e dà ad essa contenuto e finalità. In questo contesto vorremmo proporvi la lettura della *Libertas Praestantissimum* di Leone XIII del 20 giugno 1888, che dichiara specificatamente: «*Sèguita dalle cose dette non esser lecito invocare, difendere, concedere libertà illimitata di pensiero, di stampa, d'insegnamento e di culti, come altrettanti diritti competenti naturalmente all'uomo. Imperocché, se tali fossero, si avrebbe diritto di essere indipendenti da Dio e non potrebbe l'umana libertà essere moderata da legge alcuna*» (36).

Al Concilio, la Chiesa adottò i precetti sociali dei liberali come esito del moderno processo di emancipazione, che confina lo Stato nella neutralità religiosa e dà precedenza alla libertà soggettiva rispetto all'oggettiva verità religiosa nel campo civile e anche in gran parte nel campo religioso, attraverso il riconoscimento dei diritti di libertà (libertà di culto, di stampa, di insegnare quel che si vuole). Vorremmo proporre la lettura del messaggio del Sommo Pontefice dell'8 dicembre 1987 per la giornata mondiale per la pace del 1988. Per Sua Santità, la libertà religiosa sarebbe «*una pretesa inestinguibile che nasce dalla dignità di ogni essere umano, pietra d'angolo dell'edificio dei diritti umani e quindi fattore indispensabile per il benessere e del singolo e della società*» (37).

«Tradizione viva»

la tradizione sottolinea la validità, indipendente dal tempo e dalle circostanze, della Rivelazione divina, che si concluse con la morte dell'ultimo Apostolo (tradizione della Fede), che permette nella storia della Chiesa un'unica direzione di sviluppo, che conserva il significato iniziale e non permette un mutamento dommatico del contenuto della Fede. Così vien detto dal papa San Pio X nel giuramento antimodernista del 1° settembre 1910 (38).

I vertici postconciliari, invece, parlano della *tradizione viva* nel senso di una struttura dialogica permanente tra Rivelazione e Fede. Con ciò vedono un'interdipendenza dialettica tra contenuto tradizionale e la coscienza che è sempre in via di sviluppo, o un'esperienza religiosa del tutto soggettiva. Vorremmo ricordare quanto fu detto dal card. Wojtyla a Sua Santità Paolo VI nelle meditazioni quaresimali del 1976: «*La Chiesa nei nostri tempi è riuscita a ridefinire la propria essenza con il Concilio Vaticano II*».

I pochi esempi sopraccitati dovrebbero servire ad illustrare che le critiche all'integrismo sviluppate all'interno della Chiesa, basate come sono su di un paradigma liberal-modernista, applicano elementi dell'integrismo (ideologia, totalitarismo, semplicismo) all'interpretazione cattolica tradizionale della Fede. Per tornare sulla formula a tre poli, squalificano la sottomissione alla legge divina (teonomia), dicendola totalitarismo; squalificano l'ordine soprannaturale della salvezza presentandolo come ideologia e la natura soprastorica del dogma cattolico, come un semplicismo. Il fatto che lo spostamento del paradigma e le sue conseguenze non si possono legittimare né dogmaticamente né col metodo storico-critico e che, inoltre, tale spostamento è intellettualmente disonesto, anche considerato sullo sfondo del pensiero moderno, tutto ciò si accorda con la critica al liberalismo del card. Newman e con la condanna del modernismo da parte di San Pio X e della Fraternità Sacerdotale che ne reca il nome. Viste in questa luce, sono le critiche all'«integralismo», e non l'«integralismo» criticato che mancano di fibra: esse non resistono alla critica e devono essere rigettate come scientificamente infondate ed eretiche.

Regina dell'Universo, Assunta in cielo in corpo ed anima, pregate per noi.

*

Per il beato transito, o Maria, rendi dolce e santa la morte mia.

*

S. Maria Assunta, Regina del Paradiso, mostraci dopo quest'esilio Gesù e il tuo bel viso.

Il grano di Verità contenuto in questi errori

A questo punto dobbiamo tener presente che ogni errore può contenere un grano di verità che riflette una genuina esperienza umana, seppure in maniera distorta. Ciò vale anche per il pensiero tripolare dei liberali e modernisti.

A nostro parere, Newman anticipò profeticamente l'analisi delle discussioni che sono attualmente scoppiate con tanta ferocia. Egli offre delle soluzioni in tre princìpi:

principio della coscienza / soggettività

principio sacramentale / naturalismo

principio dello sviluppo / storicità

Il principio della coscienza (39) corrisponde qui al grano di verità nella soggettività moderna per quel che riguarda la Fede e la Morale: conferma il ruolo genuino della giusta predisposizione soggettiva o della coscienza del singolo nel processo di Fede, nel senso della condizionalità e non, come dicono i modernisti, della causalità del credere, essendo quest'ultima ipotesi l'*immanenza vitale* che San Pio X criticò nell'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*.

Il principio sacramentale (40) giustamente ammette la dipendenza materiale che i moderni studi comparati della religione hanno dimostrato nei confronti dei riti religiosi e di culto, dei gesti, delle leggi, dei sistemi sociali, ecc. Questi ultimi vengono adottati nella sovranità che si ispira allo Spirito, come principio materiale della Chiesa sacramentale universale grazie al principio formativo sovrannaturale e definito di quella Chiesa sacramentale universale e, dopo una purificante selezione critica, vengono elevati, nobilitati e integrati affinché in nessun modo relativizzino il carattere sovrannaturale della religione rivelata, ma, al contrario, lo confermino.

Il principio dello sviluppo (41) considera l'idea dell'evoluzione nella vita della Chiesa, idea che ora si manifesta meglio che mai, grazie all'approccio storico-critico allo studio della [illegible] della Chiesa, dei dogmi e della Sacra

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Fede cattolica*, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di *sì sì no no* don Francesco Maria Putti nell' attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.

Liturgia. Tale principio, però, vede l'evoluzione nella vita della Chiesa come cosa omogenea, uno sbocciare nello spazio e nel tempo di semi già presenti.

Confronto tra cattolicesimo ed integrismo

Concludiamo con un'analisi sistematica della distinzione tra il dogma cattolico e il magistero sociale — oggigiorno bollati come integristi — e l'integrismo reale. È possibile distinguere quattro punti:

1) la distinzione tra naturale e soprannaturale, tra ragione e Fede. La si può individuare, da una parte, a livello teorico-scientifico poiché un' autonomia di tipo corporativo era già stata concessa all'*Universitas litterarum* nel medio evo per garantire la libertà delle scienze e delle ricerche, mentre si richiedeva un rigido attenersi ai princìpi fondamentali nella Teologia come caso a parte. Vi era una distinzione parallela a livello pratico-politico perché lo Stato godeva di un'autonomia e di una sovranità in questioni puramente politiche, che non riguardavano le questioni religiose.

A livello teorico un simile atteggiamento è in conflitto con l'integrismo protestante basato sulla Bibbia, che non distingue tra scienza e ragione da una parte e la Fede dall'altra. A livello pratico è in conflitto con la teocrazia maomettana, con il protestantesimo e — in un certo senso — col cesaropapismo della Chiesa orientale, dove un monarca nei suoi domini ha il supremo controllo della Chiesa anche in questioni religiose.

2) Il rispetto per la coscienza personale degli acattolici (42). Secondo San Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theologiae*, II II, 10,9), si deve distinguere tra l'agire secondo la propria coscienza e i delitti gravissimi dell' eresia e dell'apostasia dai voti battesimali dati a Cristo, che comportano grandi colpe personali oltre a gravi danni al benessere dello Stato cristiano e all'eterna salvezza dei suoi cittadini. Qui, come per ogni altro delitto, deve intervenire l'azione penale dello Stato, dopo la sentenza ecclesiastica (cfr. *Summa Theologica* II II, 11, 3) (43).

22) S. E. Ahlstrom, *Fundamentalismus*.
22) Newiadomski, *op. cit.*, p. 11.
23) O. Nell-Beuring, *Integralismus* in *Lexicon für Theologie und Kirke*, vol. 5, Friburgo 1960.
24) Nieviadomski, *op. cit.*, p. 20.
25) *Ibidem*, p. 21.
26) Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum*, Barcellona, Friburgo, Roma, 1976, nn. 3008, 3020.
27) A. Holzer, *Vatikanum II. Reformkonzil oder Konstituante einer neuen Kirke*, Basilea 1977, p. 40.
28) Joseph Ratzinger, *op. cit.*, p. 395.
29) *Ibidem*, p. 398.
30) C. Geffré, *Die neuen Wege der Theologie. Erschliessung und Überblick* (con prefazione di Karl Lehmann), Friburgo 1973, pp. 56-69.
31) W. Kasper, *Jesus der Christus*, Magonza 1981, pp. 45-48.
32) Daniel Le Roux, *Pierre m'aimes-tu?* (con postfazione di mons. Lefebvre), Escurolles, 1988.
33) Sua em.za Carol, card. Wojtyla, *Segno di contraddizione*, Milano 1977. Contiene la frase chiave: «*Tutti dall'inizio alla fine sono redenti e salvati da Cristo crocifisso*» (p. 103). Per capire meglio la teologia del papa, consigliamo *Der theologische Weg Joannes Pauls II, zum Welgebetstag der Religionen in Assisi I*, J. Dörmann, Senda, 1990.
34) Citato dalla raccolta di omelie, allocuzioni e discorsi papali con i vari decreti delle Sacre Congregazioni, a cura della conferenza episcopale tedesca e l'*Osservatore Romano* (ed. tedesca), col titolo *Der Apostoliche Stuhl*, 1985, Città del Vaticano-Colonia.
35) *Der Apostolische Stuhl* 1984, p. 1042.
36) Leone XIII, *Libertas Praestantissimum* 1888, riportata in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano 1959, IV ed., 1964, p. 418.
37) *Vomwahren Seinsgrund des Friendens. Religionsfreiheit - Bedingung für ein friedliches Zusammenleben*, nel *Deutsche Tagespost*, 17 dic. 1987, p.4.
38) D.S. *op. cit.* nn. 3537-3550.
39) Cfr. card. Newman *Omelie predicate in vari momenti*, Londra 1857 n. 5.
40) Cfr. card. Newman *Discussioni e discorsi su vari argomenti*.
41) Cfr. J. H. card. Newman, *Quindici omelie predicate innanzi all'ateneo oxfordiense*, 1843,n.15.
42) Nel brano citato il dottore universale specifica la «censura» come misura disciplinare sociale, senza coercizione a credere, applicabile contro gli acattolici nella politica interna; la «Crociata» come misura disciplinare politica, senza coercizione a credere, applicabile contro gli acattolici nella politica esterna.
43) Eresia, apostasia e bestemmia sono il «peccato peggiore» (contro il primo comandamento) e lo «scandalo più grave» (per la salvezza delle anime), di per sé delitti capitali di prim'ordine.

Vi auguro un cuore tutto pieno di quello di Nostro Signore.

San Vincenzo de' Paoli

AVVISO

«*MESSALE ROMANO QUOTIDIANO*» ad uso dei fedeli. Il volume di oltre duemila pagine stampato su carta india contiene:

- **il testo latino completo della Santa Messa;**
- **la traduzione italiana di S. Bertola e O. Stefani;**
- **il commento liturgico di dom Lefebvre O. S. B.**

Esso è disponibile presso i priorati di Montalenghe (Via Mazzini 19 tel. 011/98.39.272), Spadarolo di Rimini (Via Mavoncello 25 tel. 0541/72.77.67) e Albano Laziale (Via Trilussa 45 tel. 06/930.68.16)

Il servitore della verità non deve dire altro che la verità.

Sant'Ilario

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Pos. 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio